

LE TRE COLONNE DEL MONDO (2)

Vademecum per il pellegrino del XXI secolo

Benoit Standaert

Capitolo II

PRIMA COLONNA: LO STUDIO DELLA TORÀ

Introduzione: la priorità della sapienza

Rabbi 'Aqiva e Rabbi Tarfon [vissuti nel primo secolo della nostra era] entrarono in un conflitto di opinione. Cosa è prioritario: lo studio o il culto, la conoscenza o la pietà? Cos'è più importante: la luce della sapienza o il servizio sacerdotale che riconcilia cielo e terra? La discussione non cessava. Rabbi Tarfon era sacerdote e malgrado la distruzione del Tempio, continuava a lodare la posizione dei sacerdoti dichiarando che tutta la dignità dell'uomo risiede nel sacerdozio, nella santificazione del Nome, nella mediazione tra Dio e l'uomo e nella riconciliazione del Creatore con la creatura. Rabbi 'Aqiva era conoscitore delle Scritture, indubbiamente il sommo tra gli esegeti. Difendeva la grandezza dell'uomo che studia la Torà, raggiunge ed è raggiunto dalla luce originale e scopre l'arte di camminare a questa luce, giorno e notte. I rabbini, riuniti in sinodo, decisero quanto segue: "Entrambi possono aver ragione, ma noi seguiremo Rabbi 'Aqiva, poiché lo studio della *Torà* ti insegnerà che non c'è nulla di più importante del culto".

Il mondo poggia su tre colonne, ma la prima è l'intelligenza, la sapienza, la luce della Parola. Chi attribuisce un altro ordine a queste tre colonne finisce presto o tardi per smarrirsi. L'intelligenza della Parola ti insegnerà l'importanza che bisogna dare alla preghiera e alle opere. La sapienza ti ispira quando e dove dare la priorità al sacerdozio rispetto al profetismo e quando invece relegarlo in secondo piano: solo i sapienti evitano la polarizzazione tra le dimensioni verticale e orizzontale della vita; solo i sapienti accolgono le numerose contraddizioni dell'esistenza in una feconda tensione e permettono così che "il mondo" - il macrocosmo come il microcosmo - non vada perduto. Il sapiente biblico ripensa in modo universale la particolarità dell'Elezione e consente che ogni universalismo trovi il proprio radicamento nel modello unico della fede jahwista. La sapienza biblica integra in Israele tesori del pensiero provenienti dall'Egitto e da Babilonia, da Edom come dai greci; testimonia che ogni sapienza viene dal Signore, il Dio d'Israele, e nel contempo dimora presso di lui in modo inalienabile (cf. Sir 1,1).

Molta religiosità, animata dalle migliori intenzioni e da una grande generosità, può indurre in errore una moltitudine di persone; molti sacrifici eroici ma privi di intelligenza possono far sprofondare nell'abisso. I rabbini optano saggiamente per la tesi di Rabbi 'Aqiva: lo studio della *Torà* ti insegnerà che spazio dare al culto. L'ordine inverso, invece, non offre la stessa garanzia. La storia ha conosciuto molti casi di movimenti religiosi così entusiasti e così devoti che, in seguito a certe esagerazioni, si sono distrutti da soli. Ogni iniziazione alla tradizione giudaico-cristiana contiene una parte di insegnamento grazie al quale viene comunicata in modo fondato una Verità da conoscere. Il Libro che ebrei e cristiani, ma anche i musulmani, collocano solennemente al cuore delle loro assemblee per leggerlo simbolizza questa dimensione indispensabile della loro tradizione.

Vivere sotto la Parola

"In principio era il Verbo". A fondamento di un'esistenza nella fede c'è la percezione che la vita e il senso che le diamo ci vengono da altrove, noi li accogliamo: un altro ha in noi la parola, a lui spetta il primo passo. Questa percezione di per sé non troppo difficile da ammettere e da accettare - riceve nella tradizione giudaico-cristiana la propria forma in un rito preciso, in un uso stabilito: la lettura della Scrittura.

Quando degli ebrei o dei cristiani si riuniscono in assemblea, iniziano con il collocarsi *sotto la Parola*, con l'accogliere il significato che danno alle loro azioni o all'oro silenzio. Tutto il loro comportamento e il loro stesso pensiero professa che la Parola è primaria e precede i loro progetti: è lei che li ha fatti e formati, illuminati e riuniti in assemblea di popolo convocato.

“Ogni mattina mi desta con una parola” (Is 50,4). La Parola di Dio è aurora, l'ora mattutina è l'ora della Parola, e questo nel senso più concreto come nella mistica più sublime. Tradizionalmente i monaci ripropongono il consiglio di san Girolamo: “Il sole che si leva ti trovi sempre con il Libro in mano”. La giornata comincia con la luce della Parola, così come la Bibbia e tutta la prima settimana della creazione cominciano con: “E Dio disse: Sia la luce” (Gen 1,3). La prima cosa che la Bibbia dice dell'agire di Dio è che *parla* e che pronuncia questa parola primordiale: “Luce”! “Stare sotto la Parola” suppone una cultura della lettura e dell'ascolto. Come può questo realizzarsi ancora ai nostri giorni in modo felice?

A. L'arte di leggere: Un mezzo di comunicazione minacciato

“La Parola di Cristo dimori tra voi in tutta la sua ricchezza” (Col 3,16). Questa inabitazione fa molta difficoltà ai nostri contemporanei: la Parola è ancora ascoltata, è ancora letta, e in modo che possa effettivamente mettere radici e trasmettere la vita?

Se il ventesimo secolo è il secolo delle edizioni e delle traduzioni della Bibbia, questo non significa ancora che sia il secolo della lettura biblica. L'arte della lettura si trova oggi in grave crisi in mezzo a tanti nuovi media. (...) Alcune forme di lettura, di cui il silenzio è la condizione, sono perciò sistematicamente escluse e diventeranno presto inesistenti.

Altro svantaggio: l'uomo moderno ha poca memoria. Chi non ne possiede assolutamente più, non riesce più nemmeno a leggere: più la memoria è lacunosa, più diventa faticosa la capacità di leggere. Al contrario la lettura sensata, creatrice, non fondamentalista prende forma grazie al gioco delle allusioni, dei ricordi, delle associazioni di idee... in altri termini: grazie a una memoria allenata e ben attrezzata. Secondo George Steiner, l'intuizione di Adorno che “non esiste musica da camera senza una camera adeguata” vale anche per la lettura.

Non ha nessun senso raccomandare la lettura della Bibbia se nel contempo non si vuole tener conto della difficoltà di leggere esistente in seno alla nostra cultura. Leggere è un'arte, una pratica ben precisa: senza una certa nozione delle possibilità e delle difficoltà proprie alla lettura in generale, neanche quella della Bibbia potrà prendere slancio. Partiamo da esempi concreti di uomini e donne nell'atto di leggere: considerando attentamente l'atteggiamento del loro corpo, possiamo prendere coscienza di ciò che dovremo osservare noi stessi se vogliamo che la grande lettura abbia ancora qualche possibilità di fiorire nella nostra vita quotidiana.

Come ogni arte, la lettura si basa sul prendere in considerazione alcuni principi spesso puramente esteriori ma in realtà indispensabili: per esempio, chiedersi se si è seduti correttamente, nella posizione giusta, non è assolutamente superfluo.

B. Il leggere: Considerato dall'esterno verso l'interno

Esempi

Un lettore attento suscita impressione. Pittori e scultori sono stati spesso ispirati da quella forza intima che emana da una persona seduta “in un angolo con un libro in mano”. Quant'è avvincente e limpida la raffigurazione di san Domenico nel convento di San Marco a Firenze ad opera del Beato Angelico! Seduto tranquillo e rilassato, con il libro aperto sulle ginocchia, con due dita che toccano il mento nella meditazione e una stella rossa sospesa appena sopra l'aureola, a indicare la presenza unica dello Spirito che lo abita. Pensiamo anche ai quadri così intensi di Vermeer: la lettura di una lettera appena arrivata. Conosciamo tutti esperienze analoghe in cui avvertiamo perfino nel nostro corpo la grazia che ci visita: ci fermiamo e per un istante tutto è silenzio. “Devo sedermi”, ci viene da pensare. Conosco persone che aprono la loro posta in un angolo riservato alla preghiera. Momenti simili sono preziosi: se li prendiamo in considerazione per analizzarli, scopriremo che hanno molto da dirci sulla grande lettura, quest'arte di dimorare nel dialogo d'amore con Dio.

Ambrogio e Benedetto

Quando Agostino prima della conversione arriva a Milano e cerca di incontrare il grande Ambrogio, non crede ai propri occhi. Ecco quello che lui stesso riferisce:

Non mi era possibile interrogarlo su ciò che volevo e come volevo. Caterve di gente indaffarata, che soccorreva nell'angustia, si frapponevano tra me e le sue orecchie, tra me e la sua bocca. I pochi istanti in cui non era occupato con costoro, li impiegava a ristorare il corpo con l'alimento indispensabile, o l'anima con la lettura. Nel leggere, i suoi occhi correvano sulle pagine e il cuore ne penetrava il concetto, mentre la voce e la lingua riposavano. Sovente, entrando, poiché a nessuno era vietato l'ingresso e non si usava preannunziargli l'arrivo di chicchessia, lo vedemmo leggere tacito, e mai diversamente. Ci sedevamo in un lungo silenzio: e chi avrebbe osato turbare una concentrazione così intensa? Poi ci allontanavamo, supponendo che avesse piacere di non essere distratto durante il poco tempo che trovava per ricreare il proprio spirito libero dagli affari tumultuosi degli altri. Può darsi che evitasse di leggere ad alta voce per non essere costretto da un uditore curioso e attento a spiegare qualche passaggio eventualmente oscuro dell'autore che leggeva, o a discutere qualche questione troppo complessa: impiegando il tempo a quel modo avrebbe potuto scorrere un numero di volumi inferiore ai suoi desideri. Ma anche la preoccupazione di risparmiare la voce, che gli cadeva con estrema facilità, poteva costituire un motivo più che legittimo per eseguire una lettura mentale. Ad ogni modo, qualunque fosse la sua intenzione nel comportarsi così, non poteva non essere buona in un uomo come quello (Confessioni VI,3,3).

Osserviamo innanzi tutto che Agostino è sorpreso da questa lettura in silenzio. Nell'antichità si leggeva solitamente ad alta voce, sovente aiutandosi anche con l'espressione corporale. Clemente Alessandrino consiglia di distendersi fisicamente per la lettura: voleva indicare concretamente un genere di ginnastica leggera. A quell'epoca la lettura consisteva in un esercizio che coinvolgeva il corpo intero: da qui la reazione di Agostino. Ma il suo stupore è indice anche di altro: egli resta comunque in silenzio davanti alla tensione interiore di un lettore così attento e alla forza che ne emana. Lui stesso si fa silenzioso, va a sedersi, aspetta e, alla fine, se ne va. Non resta deluso per non aver potuto dialogare con lui, al contrario, è molto più colpito. Continuerà a lungo ad arrovellarsi lo spirito riguardo alle possibili motivazioni di questa lettura silenziosa... anche quando metterà per iscritto le sue Confessioni, questo silenzio sembra continuare a parlargli: a tal punto lo aveva impressionato l'atteggiamento raccolto del pastore milanese!

La Vita di Benedetto, scritta da papa Gregorio Magno, rivela anch'essa un momento unico di lettura concentrata. Al capitolo 31 del II libro dei Dialoghi vediamo Benedetto "solo, davanti alla porta, intento alla lettura". All'improvviso sopraggiunge a cavallo un certo Zalla che spinge davanti a sé un povero contadino, saldamente legato. Zalla era un goto intenzionato a confiscare i beni del contadino, che aveva dichiarato di aver affidato al servo di Dio Benedetto tutti i suoi averi. Arrivati presso il monastero, il contadino dice a Zalla che non cessava di maltrattarlo:

"Eccolo, è questo qui quel padre Benedetto di cui ti ho parlato". Il goto, furioso, con folle e perversa intenzione, prima lo squadro da capo a piedi, poi pensando di incutergli quello spavento che usava con gli altri, cominciò a urlare a gran voce: "Su, su, senza tante storie, alzati in piedi e tira fuori la roba di questo villano, che hai in consegna!". A quelle grida, l'uomo di Dio alzò subito con calma gli occhi dalla lettura, volse uno sguardo al goto e poi girò l'occhio anche sul povero contadino legato. Proprio nell'istante in cui volgeva gli occhi sulle braccia di lui, avvenne un prodigio: le funi cominciarono a sciogliersi con tanta sveltezza come nessun uomo vi sarebbe riuscito. Alla vista del contadino che, prima legato, all'improvviso gli stava lì davanti libero dai legami, Zalla si spaventò per tanta potenza; precipitò a terra e piegando fino ai piedi del santo la dura e crudele cervice, si raccomandò alle sue orazioni. Il santo non si levò dalla lettura, ma chiamati alcuni monaci, comandò di farlo accomodare dentro e di imbandirgli la tavola benedetta. Quando lo ricondussero fuori, lo ammolli che la smettesse con tante crudeltà. Ed egli se ne andò via umiliato e non osò chiedere mai più nulla a quel poveretto che l'uomo di Dio, non con le armi, ma con il semplice sguardo, aveva liberato (Dialoghi II,31).

Nel corso della sua vita, Benedetto non appare mai veramente sorpreso di quanto accade all'interno o all'esterno del monastero. Lo troviamo sempre attento e concentrato, sia in preghiera, sia - come qui - immerso nella lettura. Il dato impressionante di questo episodio consiste nell'unico sguardo di Benedetto: leggendo, i suoi occhi l'hanno fissato sulla comunicazione liberatrice di Dio e quando li distoglie, non si soffermano sul gatto urlante, ma lo sguardo cade come automaticamente sul povero contadino vessato. E sembra sufficiente che i suoi occhi, ancora colmi della lettura, si fissino sul disgraziato perché si realizzi la liberazione: in quel medesimo istante i legami che tenevano avvinto il contadino si sciolgono e questi è completamente libero.

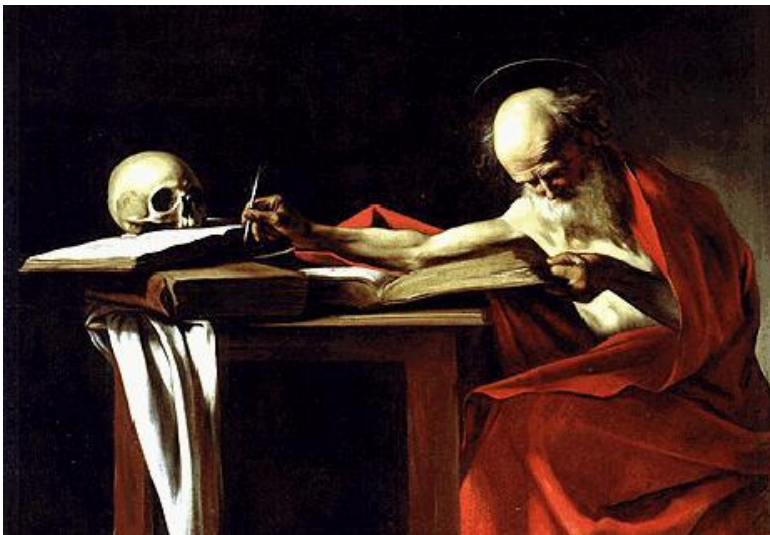
È quello che possiamo chiamare un 'racconto forte': ci rivela con insolita energia quanto avviene in una lettura in profondità. Il lettore si riempie di ciò che legge e ne è a tal punto animato da diventare veramente un altro. Questo cambiamento diventa visibile, anche fisicamente, a quanti lo attorniano.

Tre pittori

Se c'è un pittore che è stato attirato dai volti di persone che leggono, questi è senza dubbio Rembrandt. La sua attenzione per tutte le esperienze di luce e di oscurità lo rendevano spontaneamente sensibile all'irradiazione tipico e intimo che emana da ogni lettore.



Prendiamo Tito (vedi riproduzione). Seduto comodamente e libero da ogni preoccupazione, è avvinto dalla sua lettura e ne prova piacere. La felicità illumina il suo volto. Pensiamo all'antica espressione latina: *vacare lectioni*. Per poter leggere bisogna rendersi liberi, leggere costituisce un tempo di "vacanza" perché bisogna mettere da parte qualunque altra occupazione. In questo senso, leggere sfugge all'ambito dell'obbligatorio: nella lettura optiamo per l'estrema libertà. Gli scrittori monastici latini parlavano di *vacare lectioni* (dedicarsi alla lettura) come di *vacare Deo* (dedicarsi a Dio). Osserviamo anche l'atteggiamento fisico di Tito: la testa leggermente reclinata, con la posizione gioviale e un po' distratta del suo cappello, i gomiti in piena libertà, mentre sembra trattenere il respiro, talmente è appassionato da quello che sta leggendo.



Completamente diverso è il San Girolamo di Caravaggio conservato a Villa Borghese (vedi riproduzione). A prima vista, il santo vi è rappresentato in modo piuttosto convenzionale: è subito riconoscibile l'asceta, immerso nello studio della Scrittura. La penna in mano e i libri sovrapposti rimandano ai suoi numerosi scritti e alla traduzione e ai commenti della Bibbia. Il teschio e il mantello cardinalizio sono anch'essi attributi tradizionali del grande padre della chiesa. Ma questi segni caratteristici e così facilmente riconoscibili sono

orchestrati in modo assolutamente unico. La tela, dipinta in larghezza, sembra divisa in due zone di luce separate da una sottile striscia di ombra che cade sulla mano destra. Sulla destra c'è Girolamo che sta leggendo, interamente immerso nella meditazione della Scrittura. Il mantello aperto, l'ombra sul braccio sinistro e soprattutto la luce che cade sulla fronte, delimitata dai capelli, ampia e rugosa, il naso, la barba, il petto fin nel profondo del seno, ci inducono a soffermarci in questa luce calorosa.

Vorremmo leggere come lui e fare anche noi quest'esperienza spirituale letteralmente risplendente (si noti la luce che si staglia dietro di lui, al posto della macchia d'ombra che ci si sarebbe aspettato).

Spontaneamente il nostro sguardo è avvinto dal movimento espresso dal braccio destro disteso: dalla prima zona di luce siamo rinviati alla seconda, passando per la striscia d'ombra. Innanzitutto ci colpisce la mano che sembra separata dal Girolamo vivo: è sorprendente che la mano non stia scrivendo e che nelle vicinanze non ci sia alcun foglio per scrivere; insolito è anche il modo in cui la penna riceve una luce così cruda. Proprio davanti alla mano destra c'è un libro aperto con sopra un cranio voltato verso di noi, in contrasto simmetrico con la testa calva del santo che, assorto, non ha alcuno sguardo per lo spettatore. Sotto il libro aperto, un altro libro, ora chiuso e posato sopra un panno bianco che riceve molta luce, fredda, senza il minimo irradiazione. Cosa significa tutto ciò? Un fatto è certo: coscientemente o meno, siamo turbati dalla lugubre composizione della parte sinistra del quadro. Distogliamo lo sguardo e torniamo verso il santo assorto in meditazione; passiamo dal teschio di morte (sul quale non percepiamo forse un leggero sogghigno?) alla fronte estremamente viva, calva ma ornata di rughe, di un po' di capelli e dell'aureola; abbandoniamo il libro aperto e cerchiamo la Parola di vita che, invisibile, nutre di ardore il cuore di Girolamo; lasciamo il panno bianco e freddo per farci avvolgere dalla calda luce del mantello purpureo.

In questo andirivieni da un lato all'altro, scopriamo un messaggio segreto: Girolamo attraverso la lettura è diventato interamente vita, fuoco, Spirito, luce. I libri e tutto ciò che concerne la Scrittura non sono altro che spoglie mortali. Affiora alla memoria una frase celebre, conservata al cuore delle lettere paoline: "La lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2Cor 3,6). Il panno bianco non assomiglia allora a nient'altro che a un sudario, mentre la pila di libri sotto il teschio rappresenta il mondo della lettera e dell'erudizione. Dall'altro lato, mentre non vediamo nulla del testo che Girolamo sta leggendo, siamo affascinati e colpiti al cuore dall'ardore che la Parola di Dio ha acceso in colui che la rumina.

Se effettivamente questo quadro ha per scopo l'esaltazione del santo biblista, notiamo allora come il Caravaggio ci mostra che la grandezza di san Girolamo risiede più nella meditazione solitaria della Parola di Dio che non nei suoi numerosi scritti, di cui il teschio rivolto verso di noi sottolinea la vanità e la fragilità mortale. Ma c'è indubbiamente ancora di più nell'interpretazione originale del Caravaggio: è probabile che il contrasto tra lo Spirito e la lettera, tra la Parola e gli scritti di Girolamo coincida con ciò che contraddistingue il pittore come spirito creatore dalle sue opere, oggetto di critica da parte dei suoi contemporanei... Costoro possono allora contemplare lo sguardo spento del teschio



che sta di fronte a loro: gesto sarcastico perfettamente in sintonia con il Caravaggio, spirito inafferrabile e risolutamente indipendente.

Comunque sia, il monaco ripiegato su se stesso e pienamente illuminato dal di dentro rappresenta con efficacia l'atteggiamento adatto alla grande lettura. Accanto al *vacare* c'è anche lo *studere lectioni*, che non significa innanzitutto studiare, bensì piuttosto applicarsi, dedicarsi alla lettura. Il limite è raggiunto quando il mondo della lettera scompare e in noi resta solo, come dice Gezelle, "il Verbo profondamente nascosto e così dolce".

Il terzo quadro che può aiutarci a vedere come atteggiarsi correttamente per leggere è un dettaglio del retablo di Hans Memling, *Le nozze mistiche di*

santa Caterina. La disposizione del pannello centrale assomiglia a una solenne liturgia: Maria segue l'evento leggendo un libro che le viene presentato da un angelo accolito; sulla destra del dipinto si scorge santa Barbara, raffigurata accanto al suo simbolo più noto, la torre. Sta leggendo, e l'espressione del suo portamento impressiona: è pura attenzione, ma in assoluta distensione (non vi è increspatura né segno di sforzo nelle spalle). Sa concentrarsi su quello che i buddisti chiamano *hara*, cioè la zona addominale tra l'ombelico e il coccige. I gomiti sono aperti (come quelli di Tito) e lo spazio tra il libro e il corpo è ampio, tale da consentire un respiro profondo e agevole. La pettinatura, graziosamente intrecciata e annodata alla sommità del capo, contribuisce all'impressione di forte concentrazione. Le raffigurazioni di personaggi in meditazione che ci vengono dall'Oriente (statue di Budda o simili) contengono sovente un punto di luce situato appena oltre la fronte: più di una volta si ritrova una cuffia appuntita che si erge sormontata da una perla. Nel Beato Angelico, il giovane Domenico appare regolarmente sormontato da una stella rossa sopra la fronte scoperta.

L'atteggiamento di santa Barbara nel Memling illustra un'altra espressione latina in rapporto alla lettura: *insistere lectioni*, come dicevano un tempo i monaci. "Perseverare nella lettura", analogamente a quanto si dice della perseveranza nella preghiera (cf. At 1,14). Leggere richiede una certa durata nella quale si insiste con pazienza, prima di poterne ottenere qualche frutto. L'espressione latina insistere, inoltre, contiene un'eco della posizione seduta, così caratteristica nella sua fermezza per la santa Barbara del retablo di Bruges.

Questo profondo raccoglimento contrasta con l'atteggiamento di san Girolamo descritto sopra. Non esiste quindi una posizione che sarebbe la sola adeguata alla lettura, così come non esiste un'unica posizione per la preghiera e la meditazione. Si possono delineare dei "tipi": Girolamo richiama Elia sul Carmelo (cf. 1Re 18,42) il quale, raggomitolo su se stesso, tiene la testa tra le ginocchia. Alcuni monaci della tradizione orientale riprenderanno questo atteggiamento e lo analizzeranno dettagliatamente, come possiamo leggere in Niceforo Aghiorita o nel trattato dello Pseudo Simeone, entrambi ripresi nella Filocalia.

Quanto all'atteggiamento di santa Barbara, può far pensare a Mosè che, seduto in cima al colle, stende le braccia al cielo, mentre Giosuè nella valle combatte contro Amalek (cf. Es 17,8-12). Si può pensare anche ai monaci zen, alla cosiddetta posizione carmelitana (seduti sui talloni, con il resto del corpo diritto), o anche all'atteggiamento dell'orante così spesso raffigurato negli affreschi delle catacombe. Siamo di fronte a due "tipi" assolutamente distinti ma entrambi istruttivi.

Conclusione

L'attenta osservazione di queste tre raffigurazioni di persone in atteggiamento di lettura ci insegna molte cose su questa pratica particolare. Quello che ammiriamo come esemplare negli altri diventa indirettamente un interrogativo sul nostro modo di fare. Sono anch'io libero e capace di rallegrarmi quando mi dedico a questo esercizio della lettura? Assomiglio un po' a Tito, disteso e radioso? Oppure ho dei crampi al collo e alle spalle, ai gomiti o alle braccia? Lascio che il mio desiderio più segreto affiori quando mi applico a leggere? Mi sento appassionatamente implicato, fino al punto da essere consumato da un fuoco interiore, come abbiamo potuto osservare nel caso di san Girolamo? O sono invece rimasto aggrappato alla lettera, alla grammatica, alla logica e a tutta quell'erudizione che mi trascina verso l'esterno del testo? Ho vissuto la lettura come un evento, una Parola eminentemente personale che interpella me - e noi tutti - in questo preciso momento: Parola insostituibile, irrevocabile, assolutamente unica e santa? Leggere è per me una porta che dà accesso al mio intimo più recondito, a quelle profondità in cui Dio può essere Dio e risorgere dal sonno mortifero della routine e delle distrazioni continue? Sono concentrato, come santa Barbara, e in grado di perseverare con tranquillità in questo silenzio raccolto?

Alla fine, quando si è raggiunto il giusto atteggiamento spirituale (cf. Lc 11,40), non esiste più interiore ed esteriore. Una cosa è certa: chi vigila nel restare sulla falsariga di questi esempi non tarderà a sperimentare quanto anche il semplice fatto di sedersi correttamente produce una liberazione che contagia tutto l'uomo.

C. La lettura biblica: come iniziare?

Nel leggere la Bibbia ci si trova costantemente di fronte a un paradosso: praticamente nessuno è un autentico principiante e, nel contempo, iniziamo ogni volta da capo. Mai infatti giungeremo realmente al termine del libro. Oppure, se ci arriviamo, significa che l'abbiamo ridotto a quello che non è: un libro di studio, un pezzo di storia, una serie di racconti, un'opera di riferimento... Per chi lo considera come un luogo di incontro con Qualcuno non come gli altri, si tratta invece di un libro che non si è mai finito di leggere: ogni mattino il testo, pur già noto, offre nuove sfaccettature. Il libro cresce stranamente a misura della nostra età e delle mutevoli circostanze dell'esistenza. Solo chi accetta per sé questa condizione di "eterno principiante" è maturo per il Libro.

1. Le quattro età della lettura biblica

Possiamo distinguere quattro fasi nella lettura biblica: presto o tardi ci veniamo tutti a confrontare con queste quattro "età della lettura".

a. L'infanzia e la Bibbia fantastica.

La prima Bibbia fantastica dell'infanzia: immagini grandiose, quadri indimenticabili, racconti favolosi trasmessi con il genere letterario di una grande "Storia sacra". Ricco di colori, terribile e divertente più che semplicemente esemplare, questo affresco storico della Bibbia non va assolutamente disprezzato: tesse il fondale della nostra lettura adulta e forma il paesaggio familiare che ci permette di diventare contemporanei di Mosè e di David, di Gesù e di Paolo.

Anche film recenti contribuiscono non poco a nutrire questo primordiale immaginario biblico: basti pensare a "I dieci comandamenti", a "Il Vangelo secondo Matteo" di Pasolini, oppure a "Jesus Christ Superstar". Atlanti ed enciclopedie, ma anche viaggi e pellegrinaggi in Israele, in Giordania o in Egitto consolidano in noi, spesso a nostra insaputa, questo primo livello di "lettura" biblica. Prendiamo, per esempio, la recente edizione della Bibbia in dieci volumi (A.Chouraqui, La Bible de l'univers): grazie alle sue foto affascinanti, scelte peraltro con rigore assolutamente scientifico, la Bibbia dell'infanzia non cessa di crescere in noi. A questo livello, parola e immagine vanno di pari passo. Era così già ai tempi delle cattedrali, grazie alle vetrate e alla scultura. In Oriente, le icone, con tutta la parete dell'iconostasi e gli affreschi sui muri e sulle volte, narravano la Bibbia intera e iniziavano il popolo ai misteri visibili e invisibili. Oggi vediamo giovani coppie che riscoprono la Bibbia attraverso i loro figli: i racconti riferiti da scuola coinvolgono anche i genitori e la Bibbia-per-bambini diventa, accanto alle favole classiche, il gran libro che si legge tutti insieme prima di coricarsi.

b. L'adolescenza e la Bibbia scientifica.

La seconda fase corrisponde all'adolescenza: è l'età del risveglio della curiosità, del desiderio di sapere, di paragonare e di verificare mediante tutte le risorse scientifiche disponibili. Archeologia e linguistica, sociologia, storia delle religioni e statistica: tutto aiuta. Brama ardente di ciò che è storico, vero o verosimile, distinto da ciò che è mitico; dubbi metodologici, ipotesi, interdisciplinarietà. Fino a che punto la sapienza biblica è egiziana? Quanti Isaia ci sono? E quanti strati redazionali solo nel Proto-Isaia? Gesù parlava greco? Interrogativi simili possono appassionare un uomo per una vita intera. E a questo livello che l'esegesi moderna trova in massima parte il proprio ambito di lavoro: non cerca forse, per quanto possibile, di soddisfare questa curiosità? Chiunque abbia per la prima volta in mano il testo integrale della Bibbia conosce questa infatuazione: vuole leggere tutto, sapere tutto, divorare tutto. Sono molti quelli che scoprono l'accesso alle Scritture proprio attraverso questa porta della curiosità erudita: desiderosi di imparare, restano giovani, anche in età da pensione!

c. L'uomo maturo e la Bibbia, parola di vita.

In questa terza fase, la lettura è a servizio della vita: si legge per vivere. Veniamo a porci sotto la Parola che ci illumina: "lampada ai nostri passi", come canta il salmo, "luce nella nostra notte" (Sal 119,105.130). "Nella tua luce vediamo la luce" (Sal 36,10). A questo livello sono sufficienti alcune pagine chiave: finiamo per rileggere più che leggere. Basta riascoltare un solo brano e tutto riprende a

vivere: una parte del discorso della montagna, il capitolo 13 della 1 Corinti, un'ora di lettura sul Deuteronomio... e il fuoco si riaccende, in una vampata di gioia e di speranza. Il Libro diventa una vita nella nostra vita, sorgente segreta nel nostro intimo. Libro d'ispirazione, con indicazioni per l'azione, prospettive che fanno riflettere, che invitano a sperare, a modificare un mondo rinchiuso nelle sue strutture più o meno rigide. Libro di sapienza, inesauribile e quindi libro del quale non ci si stanca mai. Libro celebrato infine a più voci.

d. Il Libro al di là del libro.

Arriva il momento in cui si fa a meno dei testi e della loro decodifica più o meno laboriosa. La Parola interiorizzata è sufficiente: si tratta di vivere, nient'altro, senza testo, senza biblioteca. Con l'età, si legge meno: la lettura si concentra. Solo pochi libri, qualche pagina lo merita ancora. Il pianista Rubinstein aveva più di novant'anni quando osservava: "Ormai suono solo alcuni pezzi. Ma sappiate che li suono sempre meglio, anche dal punto di vista tecnico!". Un'intensa concentrazione su alcune pagine che bastano a dire tutto e a garantire la piena libertà interiore: ecco la caratteristica di una lettura fattasi matura. Alcuni non leggono neanche più: "Non potrei nemmeno farlo - mi confidava un confratello di 97 anni -, la vista me lo vieta. Ma ho letto tutta la vita, adesso è il momento che questo produca frutto". Non aveva più bisogno di uscire dalla città per andare ad attingere l'acqua: la fontana era all'interno della sua cinta. Così ad alcuni la lettura non si addice più: vivono della Parola, punto e basta! Sono evangelo e fanno a meno di testi scritti. La vedova con la sua offerta, per quanto abbia potuto essere illetterata, attraversa la storia con una libertà che sfida i più appassionati lettori del Libro. Dobbiamo metterci tutti alla sua scuola: imparando a vivere con il Libro al di là di qualsiasi libro, ci prepariamo a guardare in faccia la morte, nel modo più sereno possibile.

Quale che sia la sua età, ciascuno di noi ha già potuto conoscere le quattro fasi indicate. Da giovane posso scoprire il versetto che mi basta per vivere e morire; vediamo persone adulte che restano affascinate dalla Bibbia fantastica dell'infanzia, così come ci sono pensionati che scrutano con passione le liste delle genealogie o il problema delle fonti del Pentateuco. Non esiste un'età fissa per ogni fase. D'altronde nella liturgia vediamo che le quattro fasi si mischiano senza confondersi: l'immaginario si affianca alla riflessione storico-critica, il libro diventa parola di vita e un semplice versetto cantato ci permette di fare a meno di qualunque testo. In questo senso nessuno è privo di appoggi quando si accosta per la prima volta alla Bibbia: il giardino delle Scritture ha aperture in tutte le direzioni. Ognuno potrà trovarvi la sua entrata, mettervi radici e a suo tempo fiorire e dare frutti. La Scrittura, libro per principianti, lascia sperare.

2. Tre misure'

La chiesa conosce tre schemi per la lettura della Scrittura, come se offrisse un triplice menu.

1. Un primo schema consiste nel prendere la Bibbia *ogni settimana* e nel cercare di meditare le tre letture della liturgia della domenica, assieme al salmo del giorno. Questa è la pratica attualmente più diffusa per leggere la Bibbia, un po' ovunque nel mondo. (...) Il messale della domenica costituisce settimana dopo settimana una piccola sintesi in cui vengono offerti insieme l'antico e il nuovo, la profezia e il compimento, il ricordo storico e il vissuto attuale. "La Scrittura è una corda, la tradizione costituisce l'arpa sulla quale bisogna tendere la corda per poter suonare". Questo detto rabbinico, applicato alla liturgia della domenica, ci fa intravedere come, attraverso la scelta di tre letture e di un salmo, dobbiamo ogni volta ascoltare un accordo maturo. Il messale è la prima Bibbia dei cristiani, così come la Bibbia a sua volta era all'origine innanzitutto un lezionario, previsto per le letture sinagogali del sabato. L'uso regolare del messale della domenica in tutti gli ambienti possibili (scuola, incontri, catechesi per adulti) può solo stimolare una più ampia memoria liturgica e porta indubbiamente all'integrazione di una prima cultura biblica. (...)

2. Il secondo schema consiste in un contatto quotidiano con la Scrittura. (...) La liturgia quotidiana ci educa così a fare una lettura continua della Bibbia, e questo nella prospettiva della storia della salvezza.

3. Un antico schema, trasmesso in particolare negli ambienti monastici, percorreva la Bibbia *in un anno*. Già al tempo di Gesù, la Torà (i cinque libri di Mosè o Pentateuco) era letta in modo ciclico: secondo alcuni calendari in un anno, secondo altri in tre. Ad ogni parte della Torà corrispondeva un brano dei Profeti. Nell'ufficio tradizionale dei monasteri veniva proclamato giorno dopo giorno l'inizio di un brano biblico: il seguito si presumeva venisse letto personalmente come esercizio di lettura spirituale (*lectio divina*). (...) L'aspetto interessante di questa antica tradizione è che ci fornisce un'immagine di tutti i libri della Bibbia, ciascuno collocato in un periodo preciso dell'anno liturgico (...) Si realizza un'osmosi tra l'universo della Bibbia e quello nel quale viviamo. (...) Con il procedere degli anni si percepirà sempre più profondamente questa successione di movimenti ciclici come gli anelli nel tronco di un albero: solo alla morte, una volta abbattuto l'albero, se ne scoprirà tutta la forza segreta.

3. Il gruppo biblico

Uno dei modi più frequenti di leggere oggi la Bibbia è quello di farlo insieme ad altri. (...)

In tre tappe. La Parola è prima di tutto proclamata, poi ci si prende il tempo di meditarla in silenzio e, infine, di dividerla.

1. *La lettura.* Tutti i testi antichi sono stati scritti per essere recitati ad alta voce. Chi legge, deve proclamare la Parola: non basta che qualcuno legga semplicemente il testo mentre gli altri seguono il racconto sulla loro Bibbia, senza prestare molta attenzione a chi borbotta il testo. E preferibile che chi ascolta chiuda il libro, per tornare a essere ascoltatore della Parola: proprio per questo chi legge, deve veramente proclamare il testo. (...) L'ascolto in comune di una stessa Parola unisce gli ascoltatori tra loro in modo unico, perciò non bisogna assolutamente farne a meno, ma anzi si deve prestare molta cura a questo momento, evitando di accontentarsi - magari per mancanza di tempo - di fornire a ciascuno il testo per la lettura individuale in silenzio. (...)

2. *La meditazione.* La Parola ascoltata chiede di essere ruminata e digerita lentamente. Questo procedimento è essenziale: data la facilità e la rapidità con cui leggiamo oggi, dobbiamo reimparare a soffermarci su quello che ci ha colpito.

Un primo modo di vegliare sulla Parola è quello di memorizzarne una frase: la nostra memoria si troverà arricchita e una parola può accompagnarci e ispirarci per tutta la giornata. E una pratica che utilizziamo troppo raramente; Girolamo invece la consigliava vivamente: di notte - diceva - ci si può alzare e continuare a "leggere" ricordandosi delle parole imparate a memoria durante il giorno (6). (...) Può essere utile fornire dei punti di riferimento dopo la lettura e proporre al gruppo un certo numero di piste mediante le quali ripercorrere con profitto il testo. (...)

All'inizio, il silenzio del tempo di meditazione sembra strano, soprattutto per quei giovani che vi si trovano a confronto per la prima volta. A poco a poco si scopre che questo secondo momento è il più prezioso: a questo punto può accadere qualcosa di nuovo e di grande.

La durata della meditazione dipende dalla lunghezza del testo letto: per venti minuti di lettura si può tranquillamente calcolare un'ora di silenzio (1). E preferibile trascorrere questo tempo silenzioso in un ambiente chiuso, possibilmente da soli, presso il Padre che vede nel segreto.

3. *La condivisione.* Lo scambio deve avvenire il più liberamente possibile: se è necessario, un animatore di gruppo vigilerà a che il clima resti spiritualmente libero e nessuno monopolizzi lo scambio o impedisca ad altri di prendere la parola. Non ci sono interrogativi inopportuni né domande stupide; così come nessuno deve sentirsi obbligato a intervenire. (...)

In un primo giro si può ascoltare ciò che la Parola ha rivelato a ciascuno; in un secondo momento si condivide ciò che ha colpito nella testimonianza dell'altro sull'evangelo. L'importante in questo ambito è che il gruppo impari a rendersi conto che l'evangelo non è scritto unicamente da Matteo o Marco, ma che risuona anche nella testimonianza di chi cerca di esprimersi con le proprie parole riguardo a quel Gesù. (...)

L'aspetto comunque primario è quello di accordare la *stessa attenzione allo Spirito e alla Parola*. Questo concretamente significa che bisogna sempre inquadrare e accompagnare la condivisione con la

preghiera. “Dio ha due mani - scrive Ireneo -, il Figlio e lo Spirito, e con entrambe plasma la nostra argilla fino a formare la statura perfetta del nuovo Adamo”. In queste condivisioni bibliche dobbiamo assolutamente vigilare sulla presenza di entrambi: dove è assente lo Spirito, si cade subito in discussioni vuote e oziose; mentre dove la Parola non è presa sul serio, si apre la porta a ogni sorta di fanatismo. Lasciamo che le due mani ci plasmino insieme finché non appaia la piena statura dell’Uomo perfetto di cui parla la Lettera agli Efesini e noi non giungiamo insieme alla “pienezza di Cristo” (Ef 4,12-16.24).

Conclusione: per leggere di tutto cuore, cinque chiavi di lettura

1. *“Nella Scrittura tutto è carità o figura di carità”* (Blaise Pascal). Non vi devo cercare altro. Se cerco la carità, ne troverò più di quanto potessi sperare. “Come un innamorato legge una lettera dell’amata, così devi metterti a leggere la Scrittura...” (Soren Kierkegaard). Tutto in attesa...

2. *“Il senso letterale delle Scritture è Cristo”* (Martin Lutero). Nel pieno delle controversie sui diversi sensi - letterale, spirituale, morale, anagogico... - Lutero taglia corto: tutto nella Scrittura ha direttamente a che fare con l’unico Cristo Gesù. Egli è il senso delle Scritture (cf. Lc 24,26-27.44). A una signora che gli chiedeva: “Come bisogna leggere e interpretare quel verso?”, Arthur Rimbaud rispose: “Letteralmente e in tutti i sensi!”.

3. *“Chi è nella tradizione, può fare con un testo ciò che vuole”* (principio rabbinico). Libertà e sottomissione. Libertà in piena sottomissione: paradosso che non vuole paralizzare nessuno ma che, al contrario, garantisce l’autentica libertà.

Come cristiano, sei “nella tradizione” nella misura in cui realizzi il tuo battesimo: immerso nella morte di Cristo, vivi del suo Spirito, sei incorporato a lui, membro a parte intera del suo corpo ecclesiale, e ogni cosa ti destina alla gloria di Dio Padre. Così radicato, ricevi lo spazio di una libertà che ti consente di fare con il testo “quello che vuoi” (cf. la massima agostiniana: ama et fac quod vis, “ama e fa’ ciò che vuoi”). “La Scrittura è la corda, la tradizione è l’arpa” (immagine rabbinica). Tendi la corda sull’arpa - la tua tradizione - e suona! D’altronde le Scritture di per se stesse illuminano bene le Scritture: “Dio parla bene di Dio” (Blaise Pascal).

4. *“Le Scritture sono come cinquanta porte. Se riesci ad aprirne una, ne troverai ancora una cinquantina di chiuse. Va’ avanti: ad ogni porta aperta, ti troverai di fronte ad altre cinquanta chiuse...”* (un rabbino a Origene). C’è qualcosa di inesauribile nella ricerca del senso delle Scritture. Cinquanta è il numero della Pentecoste: c’è bisogno di un’esperienza nobilitata dallo Spirito. Non se ne viene mai a capo: tutto è sempre nuovo, apertura continua, sovrabbondante ricchezza di un Amore che ci colma al di là dei nostri più grandi desideri.

5. *“Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”* (Lc 23,46 = Sal 31,6). Gesù, Parola di Dio diventata carne e lettera, è morto su una parola della Scrittura. Tutti e quattro gli evangeli gli mettono sulle labbra il versetto di un salmo (Sal 22,1 in Mc e Mt; Sal 31,6 in Lc; Sal 22,16 in Gv). Leggere e morire. Leggere perfino nella morte. Qual è il versetto della Scrittura nel quale ci apprestiamo a morire? La nostra vita è forse altro che un allenamento a leggere “con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente e con tutte le nostre forze”? Ogni tentativo di lettura è già una morte nella quale il Cristo immortale viene a nascere. Questa è la nostra unica speranza (cf. Rm 8,24; 15,23).

NOTE

[1] Può essere utile sapere che sono necessari 5 o 6 minuti per 30 versetti (1’ = 5-6 vv.). Leggere per 20 minuti corrisponde quindi a circa 120 versetti di testo. Brani molto drammatici - come il racconto della passione o il dramma retorico del libro di Giobbe - sono in genere più facili da seguire e psicologicamente sembrano meno lunghi. Chi legge in modo affrettato innervosisce e fa apparire più lungo un brano. Più si legge in modo pacato e tranquillo, meno si noterà che il tempo passa.

Benoit Standaert

LE TRE COLONNE DEL MONDO. Vademecum per il pellegrino del XXI secolo, cap. 1

Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose